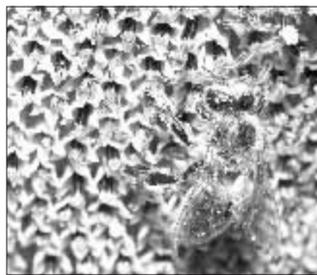


## ECONOMIA & LAVORO

# Miele

Gli apicoltori italiani stanno battendo in ritirata: il 38% di loro sta infatti pensando di abbandonare per sempre le arnie se «non si risolverà al più presto la grave crisi» resa più acuta dalla moria di api per i pesticidi. Nel settore operano 50mila apicoltori per un business da 60 milioni



### GM, OFFERTE DAGLI EMIRATI ARABI PER IL SUV HUMMER

General Motors ha ricevuto due manifestazioni d'interesse da parte di altrettanti investitori del Golfo Persico per la divisione Hummer che produce Suv e veicoli fuoristrada. Lo ha detto il responsabile per la casa di Detroit relativamente al Medio Oriente, Terry Johnson. Al tempo stesso, peraltro, Gm non avrebbe ancora deciso se vendere la divisione - le cui vendite sono scese del 36% su base annua - oppure tenerla.

### BANCA POPOLARE DI MILANO: UTILI IN CALO DEL 45,9%

La Banca Popolare di Milano ha chiuso il primo semestre del 2008 con un utile netto di 127,1 milioni, in calo del 45,9% sul primo semestre 2007. L'utile risente dei risultati positivi delle attività corporate e commercial banking che hanno beneficiato di maggiori volumi di intermediazione, mentre il contributo del comparto investment banking ha risentito del difficile contesto dei mercati finanziari, pur con un secondo trimestre in miglioramento.

# Cambiano i consumi, allarme per l'agroalimentare

## Le grandi aziende si riorganizzano e i piccoli gruppi soffrono: in pericolo migliaia di posti

di Giuseppe Vespo / Milano

**RIVOLUZIONI** Agroalimentare italiano: la rivoluzione silenziosa lascia a casa il lavoro.

Cambio dei consumi, riassetto del mercato e indebitamento finanziario: «Questi tre elementi stanno avendo ricadute drammatiche sui livelli occupazionali». Non è un al-

larme quello dei sindacati, è l'analisi delle paure di chi lavora per riempire le nostre dispense. I piccoli gruppi sono sempre più in crisi, i grandi si concentrano seguendo dinamiche sovranazionali, la qualità e l'occupazione soffrono. Arena, Buitoni, Colussi, Granarolo, le Centrali del Latte, Motta, Antica Gelateria, ma anche i grossi gruppi del vitivinicolo e i distretti dell'ortofrutta di Parma e Piacenza, Puglia o Campania. L'industria saccarifera o quella del miele. Dietro barattoli ed etichette si cela un settore che cambia pelle, con buona pace di chi ci lavora. Gli ultimi in ordine di tempo a chiedere aiuto sono i dipendenti della Effequattro di Caivano, Napoli, azienda nata dalla cessione della Cirio da parte di Conserve Italia al gruppo francese: «Mille lavoratori - denuncia il segretario nazionale della Flai-Cgil, Antonio Mattioli - che lavorano per dodici ore di fila, con poche pause e senza diritti». Anzi, zitti tutti: «Qui si usa il ricatto per comprimere i diritti dei lavoratori». Situazioni limite al Sud, situazioni nuove al Nord: dopo la chiusura dello stabilimento di Gatteo (Forlì-Cesena), a Montagnana, Padova, in 150 aspettano il tavolo regionale del dieci settembre senza troppe illusioni: «L'Arena è in difficoltà in tutta Italia - racconta Roberto Montagner, anche lui segretario nazionale Flai. «Ora che il gruppo Aia ha fatto un accordo con gli allevatori della zona anche se qualcuno volesse rilevare il

sito padovano di Arena avrebbe difficoltà a rimettersi al lavoro». Sempre in Veneto, alla Colussi di Vittorio Veneto, non si faranno più i baicoli, biscotti della tradizione lagunare. Un centinaio di pasticci, soprattutto donne, non sanno in che pasta mettere le mani. Problemi di riorganizzazione. «Prima nelle città trovavi i bar con su l'insegna "Colussi Milano" (vecchio nome dell'azienda, ndr) - racconta Montagner - abbiamo perso un prodotto legato al nostro territorio». A luglio si è chiusa la cassa integrazione per i 120 dipendenti Heineken di Pedavena (Belluno). Anche qui questioni di logistica: l'azienda ha deciso di portare tutto a Bergamo. «Ma questo è un esempio buono - riprende Montagner - perché oggi i sessanta dello stabilimento bellunese producono birra di qualità e stanno da soli sul mercato». Preoccupa invece il restyling di Buitoni dopo il cambio di proprietà: dalla Nestlé al gruppo Tmt. I sindacati temono per il futuro di almeno 450 lavoratori. Stessi timori per i dipendenti di Motta e Antica gelateria del Corso: Nestlé ha acquistato due fabbriche di gelati in Polonia, i rappresentanti dei lavoratori si domandano cosa vorrà dire. Idem per il progetto di fondere in un unico gruppo le Centrali del Latte: «Gli effetti occupazionali?». «E lo zucchero?». Dall'Europa l'O.C.M. (Organizza-

Il professor Cantarelli: siamo entrati nella terza rivoluzione alimentare, si deve modificare il sistema

zioni comuni dei mercati) sta portando alla chiusura di 15 zuccherifici sui 19 che impiegavano più di quattromila lavoratori, racconta Antonio Montagner (Flai-Cgil). «Gli incentivi monetari alla chiu-

sura non vengono dati però ai lavoratori...» Stessa politica per i vigneti: «ridurli di 200mila ettari è l'imperativo europeo». A leggere tutto questo ci aiuta il professor Fausto Cantarelli, dell'Università

di Parma, che a settembre presenterà al Sana di Bologna, Salone Internazionale del Naturale, uno studio commissionato dall'Istituto di statistica. «Benvenuti nella terza rivoluzione alimentare»,

esordisce: scenari demografici mondiali, calo della domanda e nuove dinamiche di consumo a livello globale, gli ingredienti. «L'Italia è davanti alla necessità di modificare il sistema agroalimen-

tare secondo queste coordinate - sostiene - Puntare sulla qualità è essenziale per acquistare la leadership culturale dei consumi». Ma la rivoluzione costa. Chi lo spiega ai lavoratori?



Produzione di pasta di grano duro in un'azienda campana Foto di Ciro Fusco/Ansa

# Il camper italiano ha messo la retromarcia

## È crisi dopo dieci anni di crescita. Un duro colpo per il Senese dove nasce l'80% dei veicoli

di Giancarlo Marini

**A TERRA** Le prospettive erano da anni di boom economico: immatricolazioni da dieci anni in crescita a due cifre, un milione e mezzo di italiani intenzionati a

comprare uno, un mercato potenziale più che triplicato destinato a passare degli 827mila utenti del 2007 a oltre tre milioni. E una finanziaria che, per la prima volta, ne incentiva la rotamazione. Era il maggio 2008 e questi erano i numeri di una ri-

cerca che fotografava la situazione del settore dei camper in Italia. Tre mesi dopo, in Val di Pesa e in Val d'Elsa, in otto comuni di quella Toscana che sta a cavallo tra Firenze e Siena dove si concentra l'80% della produzione italiana un terzo della quale destinata all'estero, la cassa integrazione e la mobilità incombono sul futuro di tremila addetti che fino a ieri fatturavano qualcosa come 600 milioni di euro all'anno. Da qui, partono ogni anno 18 mila veicoli e hanno sede alcune delle più grosse realtà del settore come Trigano, McLouis, Rimor, e una rete di piccole imprese e di artigiani che a loro forniscono compo-

nenti e accessori: 79 aziende, 21 delle quali lavorano solo per i camper, un giro di subforniture che mette in moto oltre 100 milioni di euro all'anno. Una crisi improvvisa, arrivata insieme alla nascita del tanto atteso distretto industriale, che ha spinto il presidente della provincia di Siena Fabio Ceccherini a convocare per i primi giorni di settembre un tavolo intorno al quale raccogliere quell'articolato mondo che di camper vive. «Aspettiamo le prime fiere autunnali» dice Ceccherini «ma i segnali di crisi ci sono tutti. E temo che non si tratta soltanto di una situazione congiunturale.

Si pagano adesso i ritardi accumulati nel campo dell'innovazione del design, del risparmio energetico, della sicurezza. Noi come abbiamo messo a disposizione risorse per nuovi progetti, ma non ne abbiamo ancora visti. Aspettiamo, e vediamo come si muoverà questa nuova imprenditoria finanziaria». Traduzione: qui si misura la capacità (e la volontà) dei fondi che controllano le più grosse aziende del distretto (la Rimor, ad esempio è in mano agli inglesi della Barclay's) di essere anche produttivi. Di investire oltre che di speculare. Intanto la recessione ha colpito duro, e rischia di lasciare segni

permanenti in tutto il tessuto sociale e produttivo. «Tremila addetti su una popolazione di quarantamila abitanti sono un'enormità» dice Claudio Vigni segretario provinciale della Cgil di Siena «adesso si tratta di vedere come riconvertire alcune realtà. Ad esempio nel settore della nautica da diporto che in questo momento tira». E a Rimini dal 13 settembre prima verifica con MondoNatura fiera tutta dedicata al settore. Ci saranno 400 espositori, si prevedono oltre 150mila ingressi. Cifre incoraggianti, ma i bilanci si faranno alla fine. E si vedrà se il camper italiano ha davvero il motore ingolfato.

# Locomotiva in frenata, la Germania a rischio recessione

## Calano gli indici che registrano la fiducia delle imprese e dei consumatori. E l'euro scivola sotto quota 1,46 rispetto al dollaro

/ Milano

La locomotiva ha tirato i freni. L'economia tedesca si trova in forti difficoltà, al punto che gli analisti a questo punto non escludono una recessione, cioè due trimestri consecutivi di flessione del prodotto nazionale lordo. Proprio ieri sono arrivate infatti nuove indicazioni negative circa la situazione congiunturale del Paese che, appunto, rappresenta la locomotiva europea. L'indice Ifo, che misura la fiducia delle imprese tedesche, ad agosto è sceso a 94,8 contro 97,5 di luglio (gli analisti prevedevano una discesa a 97,2). Al

tempo stesso la fiducia dei consumatori tedeschi con riferimento a settembre ha visto l'indice GfK a quota 1,5, che è il livello più basso dal giugno 2003. Infine, e soprattutto, l'ufficio di statistica ha confermato il dato preliminare sull'andamento del pil nel secondo trimestre, che ha evidenziato una crescita negativa di mezzo punto percentuale, come conseguenza della frenata (meno 3,5%) del comparto costruzioni. Questo è bastato a mettere sotto pressione l'euro, sceso rapidamente sotto 1,46 dollari (per poi peraltro recuperare terreno nel pomeriggio) e per far

dire a più di un analista che il quadro congiunturale tedesco si è deteriorato e che almeno per ora non si intravede alcuna stabilizzazione. Il rallentamento dell'economia tedesca è destinato a riflettersi non solo sulla quotazione dell'euro ma anche sulle scelte

Il settore costruzioni trascina al ribasso l'andamento del Pil Il governo mantiene le stime di crescita

di politica monetaria della Bce, nel senso di favorire un abbassamento del costo del denaro, recentemente alzato al 4,25%. Proprio l'economista dell'Istituto Ifo, Gernot Nerb, del resto oggi ha detto che le possibilità di un taglio dei tassi Bce stanno aumentando; oltre a questo - ha spiegato Nerb - l'ultimo rialzo «senz'altro non è stato di aiuto» all'economia. In base all'andamento dei futuri di ieri, il contratto con scadenza marzo è sceso al 4,13% rispetto al 4,61% del 21 luglio. Questo significa che gli investitori si aspettano un taglio Bce nel 2009, una prospettiva che

invece veniva categoricamente esclusa fino a qualche settimana fa. Da luglio in poi, peraltro, sono arrivate notizie negative sullo stato di salute dell'economia tedesca e dell'intera zona-euro. Quest'ultima ha conosciuto nel secondo trimestre la prima contrazione nella sua storia, meno 0,2%. Il governo tedesco in ogni caso ha mantenuto per ora le sue stime di crescita 2008, a più 1,7% (nel 2007 era stata del 2,5%). L'associazione bancaria però appena qualche giorno fa ha affermato che nella seconda parte dell'anno a malapena si riuscirà a rimanere sopra la crescita zero.

### Fiat, entro settembre l'accordo con Zastava

**Fiat stima di firmare** entro fine settembre il previsto accordo con il costruttore serbo Zastava. Un portavoce del Lingotto ieri ha smentito ad un'agenzia di stampa quanto riportato dal giornale serbo *Politika* secondo il quale il gruppo torinese non avrebbe firmato l'intesa sino alla firma da parte del parlamento di Belgrado dell'accordo di associazione e stabilizzazione con l'unione europea. «È frutto di pura fantasia - afferma il portavoce - che respinge parimenti le indiscrezioni secondo cui l'investimento di 700 milioni di euro promesso da Fiat non verrebbe direttamente dalle casse dell'azienda italiana, ma sarebbe costituito da fondi europei. Non è inoltre vero che Fiat avrebbe intenzione di inviare in Serbia, per rinnovare le linee di produzione, macchinari non nuovi ma provenienti dall'impianto di Termini Imerese. Fiat ha siglato a fine aprile un memorandum di intesa con il ministero dell'economia serbo che prevede l'acquisizione da parte del gruppo dello stabilimento di Zastava. La Fiat, intanto, prevede che le vendite del gruppo in Russia dovrebbero collocarsi quest'anno a 40mila unità contro le 25mila del 2007. Il mercato russo dell'auto vanta forti tassi di crescita e nel primo semestre di quest'anno ha superato per la prima volta gli 1,63 milioni di unità della Germania collocandosi a 1,645 milioni. Nei primi sette mesi dell'anno le vendite del gruppo Fiat in Russia sono salite a 17mila unità, dalle 10mila dello stesso periodo dell'anno scorso.